

CHIESA

IL CALENDARIO Nella Notte Santa l'Eucarestia con monsignor Malvestiti sarà alle 21.30

Le Messe di Natale in Cattedrale presiedute dal vescovo Maurizio

Giovedì dopo il Pontificale con la benedizione papale, il pastore della diocesi visiterà la mensa della Caritas in Seminario

di **Raffaella Bianchi**

Siamo nel pieno della Novena di Natale. In questi giorni in tutte le parrocchie è possibile accostarsi al sacramento della Riconciliazione, per meglio vivere il Natale di Gesù: la Parola è diventata carne, quella di un piccolo da accogliere. Sono anche i giorni in cui si chiude il Giubileo in diocesi.

Mercoledì 24 dicembre alle 21.30, nella Notte Santa, nella Cattedrale di Lodi, il vescovo monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la Messa con la celebrazione dell'Ufficio delle Letture preceduta dal canto della kalenda. **Giovedì 25 dicembre**, Natale del Signore, il vescovo presiederà poi la Messa solenne delle 11, con la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria. Al termine monsignor malvestiti visiterà la mensa diocesana in Seminario per lo scambio di auguri con gli ospiti, i volontari e operatori della Caritas.

Domenica 28 dicembre alle 16 si



Il vescovo Maurizio presiederà in Cattedrale la Messa nella Notte Santa e la liturgia eucaristica nel giorno di Natale

chiude il Giubileo a livello diocesano. Monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la celebrazione, alla quale saranno presenti alcuni cori da diverse parrocchie della diocesi. I cori accompagneranno la celebrazione di chiusura del Giubileo, insieme alla Cappella Musicale della Cattedrale, tutti diretti da don Piero Panzetti.

In tutte le altre celebrazioni di questo tempo natalizio, dal 24 dicembre al 6 gennaio dunque, l'accompagnamento liturgico sarà pre-

stato proprio dalla Cappella Musicale della Cattedrale.

Dal 29 dicembre al 5 gennaio monsignor Malvestiti guiderà il pellegrinaggio diocesano in Tunisia. Sarà dunque il vicario generale e parroco della Cattedrale, monsignor Bassiano Ugge, a presiedere **mercoledì 31 dicembre** alle 18 la Santa Messa di Ringraziamento di fine anno. La Cappella musicale accompagnerà il canto del "Te Deum", con l'alternanza tra coro e assemblea.

Monsignor Ugge presiederà an-

che la Santa Messa per la pace, alle 18 di **giovedì 1 gennaio** 2026, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio.

Infine, **martedì 6 gennaio** 2026, nell'Epifania del Signore, il vescovo monsignor Malvestiti presiederà la celebrazione solenne delle 18. La Messa avrà l'Annuncio del Giorno di Pasqua e il rito di ammissione agli ordini sacri di Dario Curioni, di Sant'Angelo, alunno del Seminario vescovile. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda del Vescovo



Sabato 20 dicembre

A **Lodi**, al Liceo "Verri", alle ore 17.30, partecipa all'assegnazione del Premio Bontà.

A **Lodi**, nella cripta della Cattedrale, alle ore 19.00, presiede la Santa Messa per la delegazione lodigiana dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Domenica 21 dicembre, IV di Avvento

A **Postino**, nella chiesa parrocchiale, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa e inaugura i nuovi locali della Caritas.

Lunedì 22 dicembre

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 9.15, porge gli auguri ai Canonici del Capitolo.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 9.45, presiede il Consiglio di Curia.

A **Lodi**, dalla Casa vescovile, alle ore 16.00, presiede online il Consiglio Direttivo della Congregazione Armena Mechitarista.

Martedì 23 dicembre

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 15.30, incontra il Prefetto.

Mercoledì 24 dicembre

A **Lodi**, nella Basilica Cattedrale, alle ore 21.30, celebra la Santa Messa della Notte natalizia preceduta dal canto della kalenda.

Giovedì 25 dicembre, Solennità del Natale del Signore

A **Lodi**, nella Basilica Cattedrale, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa del giorno natalizio e impartisce la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria.

A **Lodi**, dopo il Pontificale, visita la mensa diocesana in Seminario per lo scambio di auguri con gli ospiti, i volontari e operatori Caritas.

A **Marne**, in chiesa parrocchiale, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa.

Sabato 27 dicembre

Visita alcuni sacerdoti.

Domenica 28 dicembre, Festa della Sacra Famiglia

A **Lodi**, nella Basilica Cattedrale, alle ore 16.00, presiede la Santa Messa solenne di chiusura diocesana del Giubileo.

DIOCESI La celebrazione della nascita di Gesù

Il programma delle Veglie nelle sedi dei vicariati

La Chiesa celebra la nascita di Gesù con le Veglie che si terranno nelle sedi dei vicariati della diocesi di San Bassiano. Proprio come un grande abbraccio che unirà fede, speranza e carità, ogni parrocchia vivrà dunque la gioia della nascita di Cristo. A **Lodi** per la comunità dell'Oltreadda, le Messe della Vigilia si terranno alle ore 18 a Campo di Marte e alle ore 21.30 nella chiesa dell'Addolorata al Revellino. A San Gualtero, che da poco ha celebrato l'inaugurazione della comunità pastorale, abbracciando le parrocchie di Montanaso Lombardo, Arcagna e Galgagnano, la funzione si terrà alle ore 21.30 nella chiesa dei Santi Filippo, Giacomo e Gualtero. Presso la chiesa di Santa Francesca Cabrini la grande attesa della nascita del Salvatore vivrà attraverso la celebrazione del-

le 21.30, così come nelle parrocchie di Sant'Alberto e di San Fereolo, dove la Santa Messa si terrà nella cornice del Sacro cuore di Robadello. La Veglia per le parrocchie di San Rocco e Maddalena sarà in un'unica funzione, che unirà i fedeli tutti alla Maddalena, alle ore 21. Anche i parrocchiani di San Bernardo e di Santa Maria della Clemenza attenderanno la venuta di Gesù con la Veglia prevista per le ore 22, proprio come alla chiesa dell'Ausiliatrice; presso la chiesa del Carmelo San Giuseppe, invece, i lodigiani potranno partecipare alla celebrazione della Vigilia di Natale allo scoccare della mezzanotte. Per gli ammalati e i loro parenti, ci sarà una Messa nel giorno di Natale, il 25 dicembre, alle ore 17.30, presso la cappella dell'ospedale Maggiore di Lodi. Ai fedeli della parrocchia



La chiesa parrocchiale di San Martino in Strada: sulla facciata per tutto il periodo natalizio verrà proiettata un'immagine del "Tondo Doni" di Michelangelo, visibile dal vivo alla Galleria degli Uffizi di Firenze Ribolini

di **Lodi Vecchio** appuntamento alle ore 21.30 e a **San Martino in Strada** la Messa vespertina della Vigilia sarà alle 17.30, a Ca de' Bolli alle 19 e a **Ossago** alle ore 21.30. Per i parrocchiani di **Sant'Angelo Lodigiano**, la liturgia eucaristica della Vigilia si terrà nella basilica dei SS. Antonio abate e Francesca Cabrini alle ore 22 ma, prima, l'attesa del Signore si vivrà nella chiesa della Ranera alle 21.30 e presso quella di Santo Stefano protomartire di Maiano, alla stessa ora. Anche a **Spino d'Adda** la Messa si terrà alle 21.30 così come alla chiesa di **Zelo Buon Persico**, quando la comunità si unirà per la celebrazione della Veglia di Natale presso la parrocchiale di Sant'Andrea. A **Paullo**, invece, la funzione si terrà alle 18 (della Vigilia) e alle 22 (della Notte). Nella chiesa parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Martino a **Casalpusterlengo** la Messa sarà alle ore 22.30 e alla Madonna dei Cappuccini alle 22; a **Codogno** la liturgia eucaristica si svolgerà nella chiesa intitolata al patrono San Biagio alle ore 22.30. ■

L'APPUNTAMENTO Domenica 28 dicembre in Cattedrale il rito di chiusura del Giubileo diocesano

Un Anno Santo di grazia e speranza

Dal vescovo Maurizio l'invito alla partecipazione e «a vivere questi ultimi giorni con profonda intensità»

■ La nostra diocesi, insieme a tutte quelle del mondo, si prepara a vivere un momento significativo di comunione e di ringraziamento al Signore con la chiusura del Giubileo "Pellegrini di speranza" (stabilito da Papa Francesco nella bolla di indizione "Spes non confundit") che ha caratterizzato l'anno che sta per finire. La celebrazione di chiusura del Giubileo diocesano si terrà domenica 28 dicembre alle ore 16 in Cattedrale a Lodi.

Sono invitate tutte le persone che hanno partecipato ai pellegrinaggi giubilari a Roma: giovani e adolescenti, catechisti, famiglie, e poi gli organismi di partecipazione, gli operatori pastorali impegnati nei diversi ambiti, le comunità e quanti hanno camminato insieme durante questo anno di grazia. Sarà un'opportunità preziosa per ritrovarsi come Chiesa diocesana e rendere grazie al Signore per i doni ricevuti nel corso del Giubileo, tempo di conversione, misericordia e speranza. In questi giorni il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti ha inviato una lettera ai sacerdoti, ai diaconi, alle consacrate, ai consacrati e ai fedeli laici della diocesi.

«Nella concelebrazione eucaristica che avremo la gioia di condividere alle ore 16 in Cattedrale - ricorda il pastore della diocesi -, renderemo lode al Signore per la grazia dell'Anno Santo, nel quale la sua infinita misericordia ci ha elargito largo perdono e piena indulgenza. Pregheremo affinché i frutti del Giubileo giungano a maturazione, per orientare "nella carità" il cammino

della diocesi, in comunione con la Chiesa universale». «Vi attendo tutti e invito a vivere questi ultimi giorni del Giubileo con profonda intensità - è l'esortazione del vescovo Maurizio - nella gioia del Natale del Signore ormai vicino, per il quale porgo a ciascuno di voi e ad ogni comunità i più fervidi auguri».

Nella lettera viene anche richiamata l'indicazione, condivisa con i vicari locali, di sospendere in tutte le Chiese le Messe vespertine di domenica 28 dicembre «affinché sia veramente corale la partecipazione del popolo di Dio, come già nella solenne apertura del 29 dicembre 2024». Entro il 28 dicembre anche Papa Leone provvederà alla chiusura delle Porte Sante di San Giovanni in Laterano, della Basilica papale di Santa Maria Maggiore e della Basilica di San Paolo fuori le Mura, mentre il Giubileo terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio, Epifania del Signore. ■

IN CATTEDRALE Le indicazioni per i Canonici e i sacerdoti concelebranti

■ È possibile parcheggiare presso il cortile del Seminario a partire dalle ore 15.00

Tutti i sacerdoti sono invitati a concelebrazione portando il camice personale. Troveranno la casula presso l'armario del palazzo vescovile.

I Rev.di Canonici, effettivi e onorari, i vicari locali e il delegato per il Giubileo, indosseranno le vesti liturgiche presso la sacristia maggiore della cattedrale. ■



La celebrazione di apertura del Giubileo diocesano il 29 dicembre 2024 con la processione partita dalla chiesa di San Filippo che è giunta poi in Cattedrale per la Santa Messa solenne presieduta dal vescovo Maurizio

Rito di chiusura dell'Anno Giubilare nella Chiesa di Lodi



**Basilica Cattedrale di Lodi
Domenica 28 dicembre 2025, ore 16**



LA RIUNIONE Lunedì scorso si è tenuto l'incontro del Consiglio pastorale diocesano con il vescovo Maurizio

Tutela dei più fragili, educazione e dialogo: le sfide del presente

Nella riflessione anche la tappa post-giubilare del triennio "Sinodalità e santità" ("Nella carità") e l'Irc a scuola

di **Graziamaria Giandini ***

Lunedì 15 dicembre 2025, presso la Casa vescovile di Lodi, si è riunito il Consiglio pastorale diocesano, chiamato a confrontarsi su alcune delle questioni più delicate e decisive per la vita della Chiesa e della società contemporanea: la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e il ruolo educativo dell'Insegnamento della Religione Cattolica nella scuola di oggi.

Dopo la preghiera iniziale, si è passati all'approvazione del verbale dell'ultimo incontro.

Monsignor Vescovo ha introdotto i lavori salutando cordialmente i presenti e porgendo gli auguri per le imminenti festività natalizie. Ha poi sottolineato la gravità e le opportunità della storia che stiamo vivendo. «Non dobbiamo mai stancarci di supplicare la pace – ha affermato – riformando una mentalità che riconosca l'umanità come un'unica famiglia». Uno sguardo che tiene insieme la gravità del momento storico e la responsabilità di coglierne le potenzialità, alla luce di una Chiesa chiamata a vivere una "sinodalità ordinaria" e a riscoprire la propria vocazione alla santità.

Il Vescovo ha inoltre richiamato alcuni anniversari di particolare rilievo – i sessant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II e i 1700 anni dal Concilio di Nicea – come occasioni preziose per rileggere l'attualità dell'ecclesiologia di comunione e dello spirito sinodale di cui stiamo beneficiando. Un cammino che interpella le comunità cristiane anche sul fronte delle nuove povertà e delle fragilità, temi che hanno fatto da filo conduttore agli interventi successivi.

Ha ricordato anche lo storico viaggio di papa Leone in Turchia e in Libano.

Papa Leone XIV e il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I si sono incontrati a Nicea (oggi Iznik, in Turchia) firmando una dichiarazione congiunta per l'unità dei cristiani, esprimendo l'auspicio e l'impegno di esplorare una soluzione ecumenica che porti a una celebrazione comune della Pasqua; hanno anche recitato insieme il Credo. Bartolomeo I ha anche sottolineato il significato



L'assemblea diocesana celebrata nello scorso giugno al castello Morando Bolognini di Sant'Angelo Ribolini

del nome della città, affermando che "Nicea" in greco significa vittoria (*Nike*). Questa vittoria si riferisce al trionfo dell'ortodossia sull'arianesimo e all'affermazione della fede cristiana unita. Il vescovo ha menzionato il 23 novembre 2025, data in cui è stata pubblicata la Lettera Apostolica del Santo Padre dal titolo "In unitate fidei" per esortare i cristiani a riscoprire la centralità del Credo niceno e l'unità della fede, invitando tutti i cristiani a un rinnovato slancio ecumenico.

La tappa post-giubilare del triennio "Sinodalità e santità": "Nella carità"

Monsignor Malvestiti ha ricordato che il 28 dicembre 2025 giungerà a compimento l'Anno Santo nelle diocesi di tutto il mondo. A Roma il Giubileo Ordinario si concluderà ufficialmente il 6 gennaio 2026.

Il vescovo Maurizio ha quindi richiamato il cammino che la diocesi è chiamata a compiere nel prossimo futuro, indicando come orizzonte la terza tappa del percorso "Sinodalità e santità", vissuto come autentico pellegrinaggio di speranza, che con la fede si compie "nella carità". Un argomento che si ricollega alle tre declinazioni che hanno caratterizzato l'assemblea diocesana della Chiesa di Lodi che si è tenuta a Sant'Angelo Lodigiano il giugno scorso: partecipazione, formazione e condivisione. Il Cpd sarà coinvolto nella preparazione delle prossime assemblee vicariali per puntualizzare ciò che è stato fatto e ciò che resta da fare affinché quanto emergerà confluisca nell'assemblea diocesana del prossimo giugno. Dobbiamo pensare concretamente

a forme di carità sempre più consoni alle necessità degli ultimi e dei poveri, come caldamente raccomandato da Papa Francesco e da Papa Leone. La nostra fede deve essere il criterio per interpretare il contesto in cui viviamo.

La tutela dei minori: una responsabilità che riguarda tutta la comunità

È stato quindi affrontato il tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili, presentato come un ambito imprescindibile dell'azione pastorale. Monsignor Bassiano Uggé e Raffaele Gnocchi, hanno sottolineato come la sensibilizzazione dei Consigli pastorali parrocchiali rappresenti un passaggio decisivo per radicare nelle comunità una vera cultura della prevenzione.

Il diacono Gnocchi ha richiamato l'origine di questo percorso, avviato nel 2018 a seguito delle parole di Papa Francesco alla Curia Romana: «La Chiesa non cercherà mai di insabbiare o sottovalutare nessun caso... Ciò non deve accadere mai più». In questa prospettiva, anche la diocesi di Lodi ha istituito il Servizio diocesano tutela minori, pensato come spazio di accoglienza e ascolto per chi ha subito abusi sessuali, di potere o di coscienza in ambito ecclesiale e per chi intende segnalarli.

Il Servizio si fonda sulle Linee guida Cei del 2019, che indicano nella tutela dei più fragili non solo un dovere giuridico, ma una vera occasione di rinnovamento ecclesiale. Accoglienza delle vittime, formazione degli operatori pastorali, accompagnamento del clero e definizione di codici di comportamento sono alcuni degli ambiti

nei quali il servizio opera, in raccordo con il livello nazionale, regionale e interdiocesano.

È stato ricordato anche il lavoro della Pontificia Commissione per la Tutela dei minori e del Servizio nazionale della Cei, che nel novembre 2025 ha pubblicato due strumenti fondamentali – il Vademecum e le Indicazioni operative per i Centri di ascolto – pensati per offrire un quadro condiviso di intenti e di azioni, in un'ottica sinodale e "ad experimentum" per il triennio 2025-2028.

Dal confronto con i consiglieri è emersa con forza l'esigenza di una formazione capillare, che coinvolga educatori, genitori, animatori e responsabili degli ambienti educativi. Non si tratta solo di reagire ai casi, ma di creare contesti sicuri e consapevoli, capaci di prevenire e di riconoscere situazioni di rischio. Come ha ricordato il Vescovo nel suo intervento conclusivo sul tema, «non possiamo abbassare la guardia»: la tutela richiede attenzione costante, delicatezza, rispetto delle persone coinvolte e un equilibrio che tenga insieme giustizia, cura delle vittime e responsabilità nei confronti di chi ha commesso abusi.

L'insegnamento della religione cattolica come "laboratorio di cultura e dialogo"

La seconda parte della serata è stata dedicata alla riflessione sull'Insegnamento della religione cattolica (Irc), a partire dalla nuova Nota pastorale della Cei approvata nel novembre 2025. Il professore Ivano Mariconti ha illustrato i contenuti del documento, soffermandosi sul significato del titolo: "Laboratorio di cultura e dialogo".

L'Irc viene descritto come uno spazio dinamico e sperimentale, capace di mettere in dialogo cultura, fede e domande di senso, in un contesto sociale profondamente cambiato. Dopo quarant'anni dall'Intesa di revisione del Concordato e oltre trent'anni dalla precedente Nota del 1991, la Cei ha sentito la necessità di fare il punto su un insegnamento che, pur tra difficoltà, resta una presenza stabile e apprezzata nella scuola italiana.

La Nota affronta il tema del cambiamento d'epoca, segnato da pluralismo culturale e religioso, mobilità, innovazione digitale, crisi demografica e nuove fragilità educative. In questo scenario, l'Irc non è catechesi, ma proposta culturale rigorosa, rispettosa della laicità della scuola e fondata sulla libertà di scelta degli studenti e delle famiglie. Una disciplina che contribuisce alla formazione integrale della persona, aiutando a trasformare la conoscenza in "sapienza di vita", come ricordava Benedetto XVI.

Ampio spazio è dedicato anche al profilo degli insegnanti di religione, chiamati a unire competenza professionale, formazione continua e capacità di dialogo, in un tempo segnato da una diffusa emergenza educativa. Dal confronto tra alcuni consiglieri che operano nel mondo della scuola, sono emerse esperienze significative di interdisciplinarietà, dialogo interreligioso, collaborazione con il territorio e progetti capaci di coinvolgere anche gli studenti che non si avvalgono dell'Irc.

Nel suo intervento conclusivo, il vescovo ha ringraziato gli insegnanti e l'Ufficio Scuola diocesano, sottolineando come l'Irc rappresenti un vero laboratorio educativo al servizio del bene comune, soprattutto in una società nella quale molti giovani – anche provenienti da famiglie cristiane – sembrano aver perso riferimenti culturali ed etici fondamentali.

Il filo rosso della serata resta chiaro: custodire i più fragili ed educare al dialogo, due volti della stessa responsabilità ecclesiale. Una Chiesa credibile – è emerso dal confronto – è una Chiesa che sa ascoltare, prevenire, educare e accompagnare, senza sottrarsi alle sfide del presente e senza smarrire la speranza che nasce dalla comunione.

L'incontro si è concluso con alcune comunicazioni di carattere diocesano e con uno sguardo alle prossime tappe del cammino ecclesiale, tra cui l'inaugurazione della seconda sede del Museo diocesano, prevista per sabato 17 gennaio 2026.

Alle ore 22.50 con la preghiera e la benedizione del Vescovo si è conclusa la riunione. ■

*** Segretaria del Consiglio pastorale diocesano**

DOVERA Domani l'inaugurazione dei locali con il vescovo Maurizio

Nuovi spazi per la Caritas nell'ex materna di Postino

La sede, che ospiterà centro d'ascolto, magazzini e attività di distribuzione, servirà anche le comunità di Roncadello e Crespiatica

di Emiliano Cuti

■ L'ex asilo, a pochi passi dalla chiesa parrocchiale di Postino, cambia destinazione e diventa la nuova sede della Caritas inter-parrocchiale.

Un passaggio tutt'altro che formale, che segna un rafforzamento della presenza caritativa sul territorio e che sarà ufficializzato domani, domenica 21 dicembre, alla presenza del vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, che presiederà la Santa Messa delle 11 nella chiesa di Postino di Dovera.

Al termine della celebrazione, vi sarà il taglio del nastro nei locali dell'ex asilo per la benedizione e l'inaugurazione degli spazi destinati alla Caritas, che serve le parrocchie di Dovera, Postino, Roncadello e Crespiatica.

Una scelta maturata anche per ragioni pratiche, come spiega il parroco don Carlo Granata. «La



A sinistra don Granata, sopra l'ingresso della sede

precedente collocazione in oratorio risultava scomoda, soprattutto per le volontarie, a causa delle scale e degli spazi limitati».

Non tutto l'edificio è stato assegnato alla Caritas, ma una parte significativa sì, sufficiente a



La collocazione in oratorio ormai risultava scomoda

ospitare il centro d'ascolto, i magazzini e le attività di distribuzione. I lavori sono stati essenziali: pulizia, tinteggiatura e riorganizzazione degli ambienti, senza interventi strutturali invasivi. Accanto ai locali Caritas, la parrocchia manterrà due stanze: una sarà destinata a futura cappella feriale per le celebrazioni invernali, l'altra a deposito per il materiale della sagrestia.

La cerimonia sarà comunque semplice: il taglio del nastro, gli interventi della referente Caritas e delle autorità civili, la preghiera di benedizione. Durante la liturgia eucaristica presieduta dal vescovo Maurizio, inoltre, i ragazzi della catechesi porteranno all'offertorio generi alimentari raccolti per la Caritas, segno concreto di una comunità che educa alla condivisione. Un passo nel segno di una Chiesa che, anche attraverso gli spazi, sceglie di stare più vicina ai bisogni quotidiani delle persone. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONE Con la presidente Betti Il Mac di Lodi a Roma per il rinnovo del Consiglio nazionale

■ A seguito del XIX Congresso nazionale del Movimento apostolico ciechi, svoltosi a Roma dal 27 al 30 novembre 2025, domenica 14 dicembre alle ore 11.30 si è riunito a Roma il Consiglio nazionale del Mac per l'elezione del presidente nazionale e dei vicepresidenti.

È stato eletto all'unanimità presidente nazionale per il quadriennio novembre 2025-2029 Antonio Pellizzaro del Mac di Varese;

Michelangelo Patanè del Mac di Caltanissetta e Lucia Vinci del Mac di Vicenza sono stati eletti vicepresidenti. Alla riunione era presente anche Katiuscia Betti, presidente del Mac di Lodi e delegata regionale della Lombardia, in quanto mem-

bro di diritto del Consiglio nazionale. Il presidente nazionale, dopo aver ringraziato il Consiglio per la fiducia accordata, ha promosso un primo confronto sulle linee programmatiche del prossimo quadriennio, ribadendo l'impegno del Mac a essere comunità di testimoni attivi di speranza, nel solco del Giubileo e del cammino sinodale della Chiesa, con particolare attenzione alle persone più fragili, ai territori, ai giovani e alla corresponsabilità ecclesiale in vista del centenario del 2028.

Il Movimento apostolico ciechi opera da sempre con un forte impegno nel sociale, nella Chiesa e nei progetti di cooperazione, promuovendo l'inclusione, la dignità e la partecipazione attiva delle persone non vedenti. Si ricorda inoltre il legame storico e profondo che unisce il Mac alla diocesi di Lodi: il 13 novembre 1951 la Crociata - primo nome del Movimento - venne eretta a ente canonico dal



I partecipanti al Consiglio nazionale Mac a Roma

vescovo di Lodi S.E. monsignor Calchi Novati; nel 1954 fu nominato don Giovanni Brugnani come direttore spirituale. Un contributo significativo e duraturo è stato inoltre offerto da monsignor Gianni Brusoni, che ha ricoperto il ruolo di assistente nazionale del Mac per 37 anni, accompagnando con dedizione il cammino spirituale e associativo del Movimento. Chiunque desideri sostenere il Mac o partecipare agli incontri e alle attività associative può rivolgersi a Katiuscia Betti al numero 338 1292547. ■

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 1,18-24)

L'obbedienza della fede di san Giuseppe è libera disponibilità al disegno di Dio

Nella serie dei personaggi di scena nell'Avvento, dopo il precursore, un sognatore. Dio ha amato in modo particolare Giuseppe chiamandolo ad una missione unica: custodire la famiglia di Gesù. Nei sogni di Giuseppe viene decifrato il mistero della vicenda di Maria e di Gesù; la lettura dei sogni indica la via per praticare la volontà del Signore; la famiglia di Gesù è custodita e assistita da questo giusto: egli ne è responsabile anche nella discesa in Egitto. Il Vangelo parla dei sogni di Giuseppe. Già l'Antico Testamento conosceva un sognatore con lo stesso nome. Pur preoccupato per quello che sta succedendo nella sua relazione con Maria, egli dorme e in sogno gli appare un angelo che gli spiega la situazione, invitandolo a prendere con sé Maria, sua sposa, perché essa darà alla luce un figlio, Gesù, il quale salverà il suo popolo dai suoi peccati. Alla base della giustizia di san Giuseppe c'era un sogno, il desiderio dei giusti dell'Antico Testamento: «Il tuo volto Signore io cerco, non na-



Il sogno di san Giuseppe Olio su tela di Barent Fabritius

scondermi il tuo volto». Sogno che si è realizzato in Giuseppe: «Quel che nascerà da Maria tu lo chiamerai Gesù»; il volto di Dio ha ora un nome e questo nome glielo dà lui, Giuseppe. Tutto il resto viene di conseguenza: la convivenza singolare con

Maria, la presenza laboriosa, la responsabilità familiare, la preoccupazione per l'incolumità dei componenti del nucleo familiare, tutto gira attorno a questo perno: avere riconosciuto il volto di Dio in Gesù. L'evangelista ricorre all'espedito del sogno: dice cioè che è un sognatore per dire che è un credente. E tuttavia il puro desiderio correbbe il rischio di ridursi a illusione. Il Signore non si accontenta dei desideri: vuole le opere; vuole che il credente sia un operatore della sua parola. Come Giuseppe, il quale, destatosi dal sonno, «fece» come gli aveva ordinato il Signore. Egli è un sognatore, ma allo stesso tempo un realizzatore. Il Signore detesta il fumo negli occhi, quando alle intenzioni non corrispondono i fatti. La giustizia che Dio si attende è quella dell'ascolto e della attuazione concreta della volontà di Dio: questa è l'obbedienza della fede di cui ci è maestro san Giuseppe. Colpisce in questo operaio del Vangelo la differenza inversamente proporzionale tra l'operare e il tacere: Giuseppe ascolta e fa. Ascolta come se vedesse: è il sogno; ed opera nel silenzio, senza commenti; la sua è libera disponibilità al disegno di Dio. Nel silenzio della fede, con il linguaggio dei fatti parla l'amore. In questa atmosfera si forma l'umanità di Gesù. Da questa fedeltà, da questa operosità, da questo stile di paternità è stata educata l'umanità del Figlio di Dio.

di Iginio Passerini

Più spazio per la bellezza



Il Museo diocesano cresce: oltre alla sede originaria in duomo, nella cappella palatina, il 17 gennaio sarà inaugurato il nuovo spazio espositivo nella ex chiesa di San Cristoforo, in via Fanfulla a Lodi: un edificio di epoca rinascimentale completamente ristrutturato

All'interno della struttura trovano posto prestigiose opere della collezione diocesana, come un quadro di Callisto Piazza che era stato smembrato nei secoli, è stato restaurato da professionisti e ora ha la giusta collocazione nel presbiterio, sotto l'antica cupola che protegge dall'alto la navata

Nell'idea del vescovo Maurizio, questo nuovo spazio museale andrà oltre la collezione permanente, per ospitare mostre temporanee, eventi di approfondimento, per diventare un punto di riferimento nel panorama culturale del territorio e offrire a tutti i lodigiani e le lodigiane occasioni di arricchimento e confronto

L'INTERVISTA Nell'intenzione della diocesi, questo edificio nato come chiesa cattolica, ma che nel corso dei secoli

«Lasciamo un regalo alle nuove generazioni: la bellezza come diritto e dovere di tutti»

Il vescovo ha immaginato questa nuova sede per valorizzare opere d'arte che sono patrimonio di tutta la città

di **Lorenzo Rinaldi**

Un'eredità da lasciare alla città di Lodi, nel segno della bellezza che eleva l'umano: il nuovo spazio espositivo del Museo Diocesano, dopo importanti lavori di ristrutturazione che hanno permesso la rinascita della ex chiesa di San Cristoforo, sta per essere inaugurato. Il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, che ha immaginato questa nuova sede per valorizzare le opere d'arte che sono patrimonio di tutta la città, aprirà a breve quello che, nelle sue intenzioni, «non sarà solo uno spazio espositivo, ma un luogo di incontro religioso, culturale e sociale».

Eccellenza, quale valore per la comunità rappresenta questa nuova sede museale?

«È una parola di fede pronunciata con l'arte e la storia. Con la bellezza. Quella delle opere esposte e del contesto che le accoglie. Il tutto costituisce un patrimonio ecclesiale ricevuto, che è da custodire attivamente, offrendolo alla comunità lodigiana senza distinzioni. La bellezza avvicina tutti in amichevole e condivisa ricerca di quel "di più", di cui ha sempre bisogno lo spirito umano. È una risposta alla "sete bruciante di infinito": l'ha indicata Papa Leone ai giovani e alle giovani riuniti per il giubileo a Tor Vergata. A loro per primi la Chiesa di Lodi regala questo nuovo orizzonte di fede e cultura ad alimentare la speranza che proprio loro incarnano per tutti noi».

Perché la scelta di realizzarla nella chiesa di San Cristoforo?

«È un contenitore storico di proprietà della diocesi. Dopo un lungo periodo concesso in comodato gratuito alla municipalità cittadina è tornato disponibile. Era estremamente bisognoso di manutenzione ordinaria e straordinaria. Abbiamo presentato un progetto emblematico e la Fondazione Cariplo lo ha accolto. La diocesi ha integrato molto significativamente quella risorsa e lo deve fare ancora. È però immensamente grata dell'oppor-



Il vescovo Maurizio Malvestiti

tunità avuta e ancora confida nella sensibilità pubblica e privata per completare uno spazio non solo espositivo ma dichiaratamente di incontro religioso, culturale e sociale».

Il Museo diocesano esprime certamente valori cristiani, ma ha l'ambizione di parlare a tutti, perché l'arte è linguaggio universale...

«Proprio così! È un tempio cristiano di indubbia bellezza sotto ogni profilo. Eloquente nelle linee architettoniche cinquecentesche di Pellegrino Tibaldi, che l'ha del tutto rinnovato sul precedente trecentesco. Ma vuole essere una risposta alla grande domanda che coincide col vivere: qual è il senso dell'umano; ha un'origine e un compimento che valga la pena di essere perseguito? È sicura la speranza? La raccolta di opere d'arte perlopiù cristiana è un sì al futuro di ogni uomo e donna pronunciato col fascino convincente della bellezza».

Nel nuovo allestimento troviamo, tra le altre opere, un polittico del Piazza ricomposto, collocato simbolicamente al centro dell'altare. Un bel regalo per il territorio certamente. Quale significato possiamo attribuirgli?

«È la regina delle acquisizioni quel polittico. Tra le possibili interpretazioni, il "ricongiungimento" delle varie opere nell'originaria creazione esalta una delle due "continuità" dell'identità spirituale lodigiana. La prima è l'ultima cena scolpita nella pietra proveniente dall'antica Laus Pompeia e collocata in cattedrale tra l'altare episcopale e l'altare superiore quasi ad indicare la via per salire con l'Assunta raffigurata nel catino absidale da Aligi



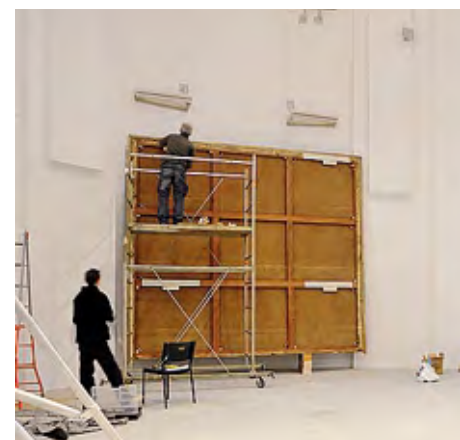
Sassu che vorrebbe portare con sé la città, il cui profilo è raffigurato ai suoi piedi. La seconda è proprio l'Assunta alla quale è dedicato il Polittico come la cattedrale. È un unicum la dormizione di Maria sottostante la sua incoronazione: gli apostoli attorniano la Madonna adagiata nella morte e Pietro si accinge al congedo, indossando il piviale tipico di san Bassiano, il successore dei dodici tra noi».

Alcune opere arrivano dal museo diocesano della cattedrale, altre dal resto della diocesi. Possiamo dire che il nuovo museo dialogherà con il territorio?

«Daremo opportuna visibilità ad alcuni prestiti ricevuti dalle parrocchie: esprimono una forma veramente apprezzabile di dialogo, che possiamo definire di autentica sinodalità pastorale e culturale. Meritano la più sentita gratitudine».

Lo sforzo della Diocesi per l'allestimento non è stato indifferente, tuttavia testimonia il suo ruolo centrale nel panorama culturale locale. Abbiamo centinaia di chiese, con migliaia di opere, oratori, edifici di culto, con esempi artistici davvero pregevoli. L'essenza stessa del nostro territorio affonda le radici nell'esperienza cristiana. Non le pare sia un aspetto a volte un poco sottovalutato sul territorio?

«La gratitudine va effettivamente



ha visto destinazioni diverse, può tornare ad essere luogo di incontro sociale e culturale, con un'apertura alla trascendenza

«Sarà uno spazio aperto a eventi ed esposizioni»



Flaminio Fonte

di **don Flaminio Fonte***

Il Museo diocesano di Arte sacra viene eretto da monsignor Giulio Oggioni nel 1975 presso la cappella palatina del Palazzo Vescovile di Lodi. Questo spazio continua a svolgere la sua funzione museale in ragione della prossimità alla Cattedrale ed in collegamento ad essa. Accanto a questa sede, l'ex Chiesa di San Cristoforo, dopo un attento lavoro di restauro, riapre come Museo e Centro culturale diocesano. Gli spazi progettati da Pellegrino Tibaldi consentono di avere un'esposizione permanente, ma anche una serie di eventi culturali estemporanei come mostre, presentazioni di restauri, pubblicazioni e conferenze. L'esposizione permanente è articolata secondo un duplice percorso sincronico e diacronico. Vengono narrati alcuni episodi significativi della storia della Chiesa in terra lodense: i monaci Olivetani in città e nel territorio, il Convento di San Domenico e i Piazza da Lodi. Non mancano poi alcuni dei grandi temi teologici dell'arte sacra come la passione e la morte di Cristo, l'incarnazione, la Beata Vergine Maria e il Santo Patrono Bassiano.

Il percorso espositivo è organizzato in maniera radiale. Il visitatore dall'aula centrale, sotto grande la volta a lacunari, si accosta a ciascuna delle cappelle ove sono allestite le sezioni, fino al transetto, sotto la grande cupola anch'essa a lacunari, e quindi sale al presbiterio. Tale percorso consente un continuo rimando al pregio architettonico dell'edificio. Il cuore del percorso è la Pala dell'Assunta di Alberto Piazza restaurata e soprattutto ricomposta dopo lo smembramento e collocata nello spazio dell'antico presbiterio quale pala d'altare. In ogni sezione il materiale espositivo è organizzato nel rispetto degli spazi: al centro, a modi pala d'altare, è presentata l'opera di maggior rilievo e poi gli scomparti laterali, come quinte, dilatano lo spazio espositivo.

Le opere provengono in buona parte dai posseduti del museo diocesano, ma al contempo sono esposte alcune opere di parrocchie o altri enti ecclesiastici in funzione di una loro maggior conservazione e fruizione. Rimangono alcune sezioni ancora da allestire: quella archeologica con la pietra miliare costantiniana e altri reperti da Laus Pompeia nella cripta, i tessuti e gli argenti in sacrestia e in parte la sezione dell'Incarnazione con il presepio del Londonio dal Seminario vescovile. ■

* direttore dell'Ufficio diocesano per l'Arte sacra e i Beni culturali



nella direzione di una apertura al territorio.

Si intende favorire una circolarità dei beni culturali che facendoli conoscere responsabilizza circa la tutela e la valorizzazione. È auspicabile questa ospitalità anche temporanea, come del resto le donazioni per consegnare al presente e al domani comune ciò che può rischiare di rimanere nascosto e persino di perdersi».

La sua volontà è aprire il museo al Lodi-giano e oltre, con una particolare attenzione al mondo delle scuole e dei ragazzi. Quale significato possiamo dare a questo impegno?

«Ho già sottolineato che vorrei fosse ritenuto un regalo per le nuove generazioni. Sarei felice se le scolaresche e i gruppi parrocchiali, specie giovanili, ma anche di ogni età, come del resto le sigle culturali del territorio e gli appassionati

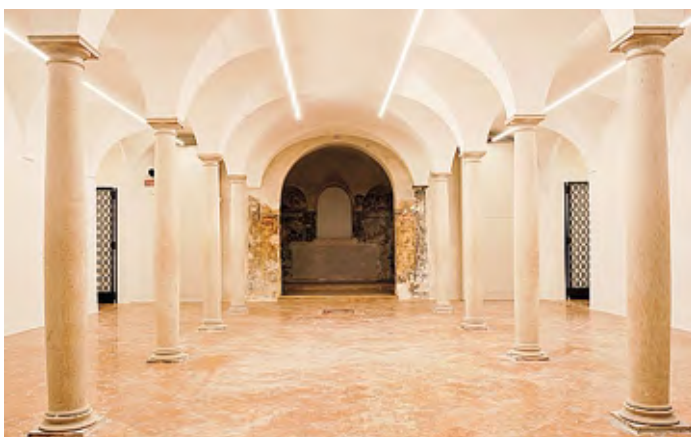
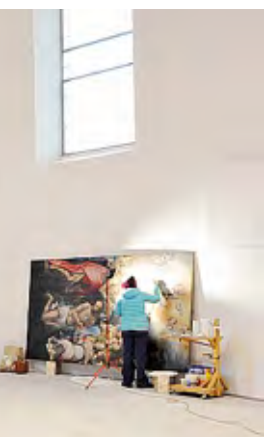
pensassero a visite non sporadiche, quasi ritenendo questo spazio una seconda casa bella dove potersi rincuorare nell'incontro con le opere e le persone. Avremo anche bisogno di sostenitori e soprattutto di volontari e volontarie competenti e disponibili per renderne proficua e sicura la fruizione e la tutela di questo spazio».

La realizzazione del nuovo museo è fa-

tica, ma anche gioia. Quale messaggio possiamo trasmettere ai futuri visitatori?

«La fatica non è mancata. Ora abbia il sopravvento la gioia. Il messaggio è di non dimenticare la Cattedrale, testimonianza di ciò che siamo grazie alla nostra radicazione in Cristo, che ci ha tenuti insieme nei secoli dopo averci riuniti. E nemmeno la Cappella palatina, attigua alla casa vescovile, dove ci attende l'ostensorio del Pallavicino, un'opera meravigliosa e tanto preziosa di fine 1400. Sono memorie che parlano di noi. E di ciò che possiamo ancora compiere insieme "di bello". Ma anche un appello a ricordare che "non di solo pane vive l'uomo": parola più antica confluita nel Vangelo (Mt e Lc 4). La bellezza sa nutrire impegnata com'è a salvare il mondo (F. Dostoevskij). Vorrei dirlo accogliendo a San Cristoforo gli ospiti della mensa e delle case diocesane per i senza dimora. La bellezza, infatti, è un diritto e dovere per tutti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, i restauratori al lavoro sulle tele del Malosso, qui accanto da sinistra: una statua di San Bassiano, le maestranze al lavoro per l'allestimento e la cripta restaurata (Ribolini)

LA STORIA Allargando lo sguardo tra chiese e palazzi

I Piazza nel Lodigiano: una famiglia di artisti in pieno Rinascimento

Una celebre eccellenza del territorio, che ha attraversato i secoli, e che si può ricostruire anche a partire dagli importanti committenti che permisero la nascita delle loro opere

di **Marina Arensi**

■ “I Piazza da Lodi”. Dalla grande mostra del 1989 che ne fece il suo titolo, l'espressione identifica i pittori, protagonisti nel Cinquecento dell'unico episodio documentato di impresa familiare, trasmessa attraverso le generazioni. I capostipiti Martino e Alberto, e poi Cesare, Scipione e Callisto, e i figli di questo, Fulvio e Muzio, continuano a rappresentare lo splendore lodigiano del Rinascimento.

A Lodi, i Piazza sono il Rinascimento, come lo è il tempio dell'Incoronata che ne concentra il genio. E come il valore del tempio si estende ben oltre i confini locali, lo stesso avviene per i dipinti dei Piazza, a partire dagli episodi interpretati da Callisto in ambito bresciano e da Alberto nel 1517 nel duomo di Savona, rispondenti a richieste di prestigiosi committenti: un aspetto, quest'ultimo, rivelatore della reputazione raggiunta dagli artisti.

E le committenze nel Lodigiano? Insieme a quelle di ambito religioso sono documentati incarichi provenienti da privati, i “donatori” spesso raffigurati anche nelle sacre composizioni. La loro presenza, ponte tra il mondo terreno e quello divino, può suggerire un insolito percorso territoriale alla loro ricerca. Punto di partenza potrebbe essere nel capoluogo la chiesa dell'Incoronata, dove il polittico *Berinzaghi* (1515 circa) fu commissionato da Giovanni Antonio, medico e decurione di Lodi, e collocato nella cappella dedicata a sant'Antonio Abate, protettore di numerose malattie. La figura del medico risponde, nell'opera attribuita ad Alberto, alle caratteristiche comuni a consimili presenze iconografiche. Dipinto insieme a sant'Antonio nello scomparto di sinistra nel registro inferiore del polittico, Berinzaghi è raffigurato in dimensioni ridotte rispetto alle figure sacre e, inginocchiato e in preghiera, è abbigliato secondo la moda del suo tempo. Ancora nel centro cittadino, un altro donatore dipinto da Alberto è visibile nel polittico *Galliani* (1520 circa) nella chiesa di Sant'Agnese. Lo commissionò il frate Nicola Galliani, discendente da una nobile famiglia di Casalpuusterlengo e priore del convento agosti-

Dall'alto, dettagli del polittico *Berinzaghi*, del polittico *Galliani*, del Trivulzio e della pala Cesi (Borella)



L'unico episodio documentato di impresa familiare, trasmessa attraverso le generazioni. I Piazza sono il Rinascimento, come lo è il tempio dell'Incoronata

niano di Lodi, che troviamo ritratto negli abiti dell'ordine presso la figura della Madonna, nella tavola centrale del registro superiore. Occorre invece entrare nella chiesa di San Biagio a Codogno, per trovare due immagini di committenti dipinte da Callisto, nella pala con l'*Assunzione della Vergine* (1523): è ipotizzato che nelle figure elegantemente vestite, alla base dell'imponente composizione su tela, siano ritratti Gian Fermo Trivulzio, signore di Codogno, e sua moglie Caterina Landi. Si ritiene invece identificabile in Federico Cesi il donatore dipinto da Callisto nella pala visibile nella chiesa dell'antica abbazia di Abbazia Cerreto (1541 circa): il personaggio in abiti religiosi ne fu commendatario e abate. ■



IL CUORE DELL'ESPOSIZIONE Al centro della navata, spicca con la sua cornice dorata e le figure luminose



L'“Assunzione” di Alberto Piazza, storia di un capolavoro ritrovato

In alto, veduta del polittico nella attuale collocazione, qui sotto il dettaglio: la *Dormitio Virginis*



Il polittico negli anni era stato smembrato e collocato in posizioni diverse: un meticoloso lavoro di ricerca ha permesso la ricostruzione dell'opera, ora restaurata e presente in tutta la sua bellezza

di **Marina Arensi**

■ Un polittico ritrovato, nella magnificenza dei suoi cinquecento anni di vita e della pittura di Alberto Piazza. Assemblato, ricomposto, restaurato, attende ai lodigiani nella ex chiesa di San Cristoforo, divenuta la nuova sede del Museo Diocesano di Arte Sacra.

Quando, il prossimo 17 gennaio, si apriranno le porte del tempio tardocinquecentesco, a concentrare gli sguardi dei visitatori sarà, nel nitore luminoso della zona absidale, la sua ritrovata interezza. Torna così a vivere, insieme a una delle più belle architetture religiose della città, un pezzetto della vicenda dei Piazza, la famiglia di pittori del Cinquecento che diedero vita all'unica bottega artistica documentata a Lodi. Tra le preziosità dorate delle cornici, la personalità di Al-

berto, capostipite con il fratello maggiore Martino della stirpe di pittori, si presenta secondo i modi espressi verso la fine del secondo decennio del Cinquecento, epoca dei suoi grandi polittici. Per tutti, la visione nella forma completa di quello passato alla storia come il *Polittico dell'Assunta*, costituirà un'assoluta “prima volta”. Perché non è noto quando la sua struttura originaria fu smembrata in quattro opere singole, custodite fino a oggi in luoghi differenti della città. Ma è certo avvenuto in un lontano passato l'intervento che lasciò intatto solo il trittico, dominato nella tavola centrale dalla figura della Vergine circondata dagli angeli, incoronata da Dio Padre e assunta in cielo. Nei due pannelli laterali sono dipinte le immagini di san Giovanni Battista e di santa Caterina di Alessandria, nella cimasa quelle dell'Angelo annunciante e della Vergine annunciata, e della Colomba dello Spirito Santo nel timpano.

A lungo custodito nel duomo cittadino, il trittico è spesso stato ritenuto dagli studiosi il brano centrale di un polittico: primo a

suggerirne la ricostruzione secondo lo schema ora attuato fu lo storico dell'arte Mario Marubbi nel 1989, all'epoca della grande mostra dedicata ai Piazza. Al centro del ricomposto registro inferiore è la tavola con la *Dormitio Virginis* raffigurante le esequie della Madonna, proveniente dal locale Seminario Vescovile. Dalle raccolte del Museo Diocesano sono giunti invece i pannelli con le figure di San Basiliano e di San Sebastiano ai suoi lati, mentre la predella lasciata vuota potrebbe aver ritrovato in tempi recenti una delle sue quattro tavolette originali.

È don Flaminio Fonte, direttore dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali, a seguire in prima persona i lavori di allestimento che offriranno ai lodigiani magnifiche sorprese, rese fruibili grazie a Regione Lombardia (Avviso Unico 2025): l'ente ha finanziato il progetto “Restauro per il nuovo Museo Diocesano di Lodi” contribuendo al restauro della *Pala dell'Assunta*, degli affreschi delle cappelle “Olivetana” e “della Passione”, e dei teleri del Malosso e di Procaccini. ■

ERNESTO PIROVANO, GIOVANNI LOMAZZI

Decorazioni finissime



■ Un'opera dal sapore antico, che racconta una storia di devozione e fede vecchia di due secoli. Il museo ospita un interessante reliquiario architettonico a tempietto di Ernesto Pirovano (1866-1934) e Giovanni Lomazzi (notizie 1889-1908): a sormontare le tre aperture, una decorazione finissima, da cui sorgono teste d'angelo, ai lati, e di santi lodigiani sul fronte. L'opera fu commissionata dal vescovo Giovanni Battista Rota per collocarvi le reliquie dei santi Giuliano, Daniele e Gualtiero, rinvenute nel 1893. Fu consacrata nel 1895 e posta nella cripta della cattedrale l'anno successivo. Il reliquiario fu conservato nella cripta fino al primo ventennio del '900. ■

ANONIMO DEL XVI SECOLO

Lo sguardo verso l'alto



■ Lungo il petto di Cristo, i secoli hanno lasciato una profonda fessura nel legno: uno squarcio che supera il regno della materia per spostarsi su quello simbolico e spirituale: il crocifisso ligneo del sedicesimo secolo, nella sua antica semplicità, diventa così uno degli oggetti sacri più profondamente evocativi esposti nella ex chiesa di San Cristoforo, nuova sede del museo diocesano. Posto all'ingresso, è quasi un monito a non dimenticare che il luogo di cultura e di arte resta tuttavia segno dell'ambizione dell'essere umano di costruire, attraverso la bellezza, un luogo di relazione con la trascendenza per esplorare il legame con il divino. ■

SAN CRISTOFORO - LA STORIA DELL'EDIFICIO

Dalla decadenza alla rinascita

Nel 1552 il monastero degli Olivetani di Villanova del Sillaro navigava nell'oro. Fondato nel 1428 dai fratelli Nicolò e Angelo Sommariva, ospitava una quarantina di monaci. Gli abati erano stati accorti amministratori: gli introiti delle ricche donazioni nel 1545 li avevano investiti nell'acquisto della possessione di Campagna di San Colombano, che fu coperta di viti novelle e in poco tempo iniziò a produrre 200 brente di vino all'anno.

Il monastero sorgeva a poca distanza dalla strada che collegava Lodi a San Colombano, e spesso gli eserciti che transitavano da quelle parti saccheggiavano e depredavano i beni degli Olivetani, con gravi danni alle strutture.

Decisero a quel punto di trasferirsi all'interno delle mura lodigiane. Misero gli occhi sul convento e sulla chiesa degli Umiliati, che sorgevano tra gli spalti della valle dell'Adda e l'attuale via Fanfulla. Una lettera di Papa Innocenzo III attesta che nel 1200 gli Umiliati erano già presenti in quel luogo: nel 1236 contavano 28 frati. La chiesa era sorta a partire dal 1300. Gli Umiliati raccon-

tavano che nelle paludi dell'Adda si nascondeva un terribile drago che faceva strage di bambini e fanciulle. Le paludi si chiamavano Gerundo e il drago Tarantasio. Dicevano che nel 1299 il vescovo Bernardo Talente aveva convinto i lodigiani a fare un voto perché il bestione morisse. Invocarono San Cristoforo, il santo delle acque, e nei primi giorni del 1300 il lago si ritirò e Tarantasio scomparve, lasciando a testimonianza della sua morte un osso gigantesco, che secoli dopo si rivelò essere la mascella di un cetaceo. I lodigiani, riconoscenti, avrebbero fatto innalzare una nuova chiesa, dedicata a San Cristoforo. Nel catino dell'abside fu appeso, in bella vista, l'osso di Tarantasio.

Nel 1552 se il monastero degli Olivetani di Villanova contava 45 monaci, quello degli Umiliati di Lodi ne aveva solo due. La loro congregazione era in disfacimento: decisero di ammazzare san Carlo Borromeo che voleva scioglierli, gli spararono un colpo di archibugio, ferendolo solo di striscio. L'attentato portò alla loro soppressione e a una serie di condanne a morte.

Non fu difficile per gli Olivetani di Villa-

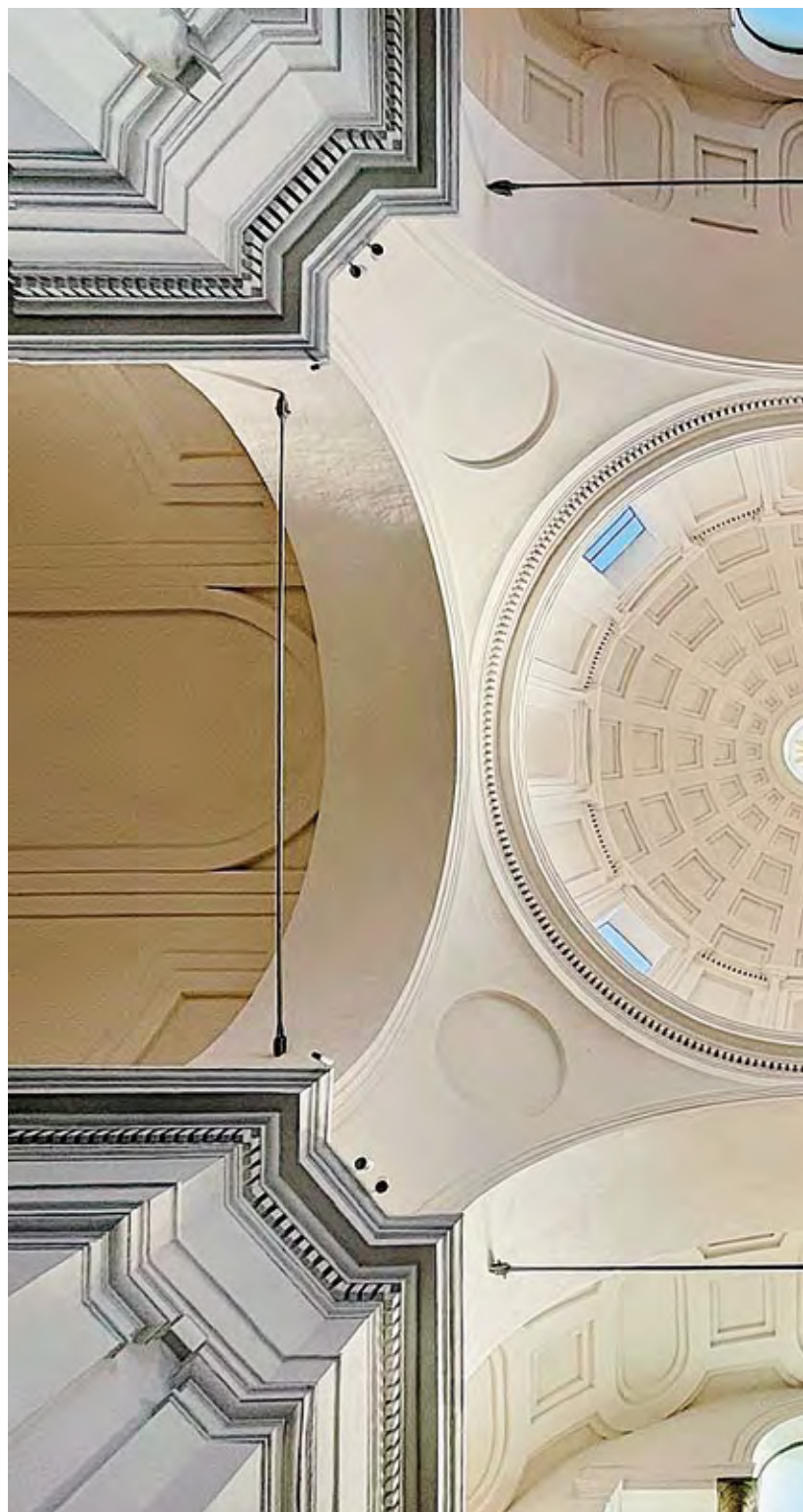
nova acquistare la chiesa e il convento di San Cristoforo, diroccati. Nel 1552 da Villanova arrivarono a Lodi otto monaci e due conversi.

Con i proventi di Villanova spianarono tutto, dalle fondamenta, e nel 1563 incaricarono il celebre ingegnere milanese Pellegrino Tibaldi di predisporre il progetto del nuovo complesso monastico. Prima sarebbe sorta la chiesa. La spesa per l'edificio fu preventivata in 84.587 lire, a cui bisognava aggiungere 1.347 lire per la lanterna e 3.700 lire per il campanile e le campane. Annunciò che ci sarebbero voluti quattordici anni per arrivare al tetto, ma una volta ricevuto il compenso per il progetto e i suoi elaborati, ringraziò i monaci e andò ad occuparsi di altre costruzioni. I lavori andarono per le lunghe, e il tempio di San Cristoforo fu consacrato il 27 aprile del 1586. Quel giorno ad affiancare il vescovo di Lodi intervennero settanta monaci e abati da tutti i monasteri olivetani dell'Italia settentrionale.

Nel 1570 i monaci di San Cristoforo ottennero l'indipendenza da Villanova e nel 1587 iniziarono gli scavi per le fondamenta

del loro nuovo monastero, l'attuale sede della Provincia di Lodi. L'Italia, nel frattempo, si era trasformata nel campo di battaglia delle potenze straniere. Ogni battaglia combattuta nei pressi di Lodi produceva un numero incalcolabile di feriti. Come nel 1701, quando nella guerra di successione spagnola i francesi entrarono in città: requisirono San Cristoforo trasformandolo in ospedale militare per i feriti, San Domenico per gli ammalati e San Francesco in deposito per le vettovalie. Nel 1746 gli austriaci cacciarono gli spagnoli da Lodi. Al ritorno di questi ultimi il reggimento spagnolo organizzò una grande festa da ballo in San Cristoforo.

Finalmente tornarono gli austriaci, e la chiesa fu destinata definitivamente a luogo di culto. Agli Olivetani un contadino portò lo scheletro della grande testa di un bue preistorico dalle lunghe corna, loro dissero che si trattava di Tarantasio, lo appesero in sacrestia e alla folla che si assiepava per andare a vederlo facevano pagare il biglietto. Ma durò poco. Nel 1796 Lodi fu occupata da Napoleone - che noi lodigiani possiamo incoronare, a ragione, come "il re dei ladri"





GIOVANNI BATTISTA TROTTI

■ Tra le opere esposte nel museo, due grandi tele di Giovanni Battista Trotti (1555-1619), detto il Malosso: il *Congedo di Cristo dalla Madre*, e *Gesù Cristo risorto appare alla Madonna* (in foto). Pittore manierista tardo rinascimentale, il Malosso si formò alla scuola di Bernardino Campi. Molto attivo a Cremona e poi nel Parmense, realizzò alcuni dipinti per il Tribunale della città insieme ad Agostino Carracci, che gli diede il soprannome di Malosso. Sue opere sono presenti in tutta la Lombardia, e una Deposizione è alla pinacoteca di Brera, ma la sua fama è arrivata anche oltralpe: un suo bozzetto, infatti, è conservato al Museo del Louvre di Parigi. ■

Le tele immense del Malosso



FRANCESCO LUPI DI LODI

■ All'ingresso della navata principale, uno degli altari presenta un interessante accostamento tra un'opera lignea rinascimentale e gli affreschi circostanti. L'opera è una maestosa ancona lignea del 1492, realizzata da Francesco Lupi, che presenta al centro Cristo alla colonna, a destra la Madonna che allatta e a sinistra san Bassiano. Le sculture sono divise da due pannelli che narrano alcuni episodi della vita del santo, mentre la predella raffigura Cristo con gli Apostoli. La scultura torna a far mostra di sé nella sua casa natale: fu infatti realizzata per la chiesa olivetana di San Cristoforo, ma nei secoli subì spostamenti fra la chiesa e il duomo: ora torna nella sua collocazione iniziale. ■

Scultura e affreschi in dialogo



di **Ferruccio Pallavera**



– e il grande numero di feriti venne trasportato nel tempio di San Cristoforo, che per i successivi centocinquanta anni cessò di essere una chiesa. Napoleone, quando vide “le ossa di Tarantasio” gridò che era superstizione, e le fece sparire per sempre. Il 23 giugno 1798 gli Olivetani furono soppressi e cacciati dal loro monastero: erano rimasti in sei, l'abate, quattro frati e un converso; i beni della chiesa e del monastero furono venduti all'asta.

Nel 1810 la chiesa fu destinata a luogo di casermaggio e magazzino. Poi, quando la vicina (e pure requisita) chiesa di San Domenico si trasformò in una scuola militare di equitazione – ecco perché ancora oggi si chiama “la cavallerizza” – San Cristoforo divenne una scuderia in cui ospitare la stalla dei cavalli di rimonta: arrivava a contenerne fino a un centinaio, oltre al magazzino per il foraggio. Con l'arrivo dei Piemontesi di Cavour le cose non cambiarono. Anzi. Mozzato il campanile, interrata la cripta, una rozza mano di calce sugli affreschi sacri. La chiesa, dismessa la sua funzione di scuderia, rimase di proprietà del ministero

della guerra, che la cedette di volta in volta in affitto ai privati. Il convento fu trasformato in alloggio per i soldati. L'intero complesso visse una decadenza che non sembrava avere fine. I militari utilizzarono la chiesa come deposito per l'artiglieria, e come tale il luogo attraversò il periodo delle due guerre mondiali, mentre nel monastero, a partire dal 1942, le celle dei frati furono occupate da un centinaio di famiglie sfollate in fuga dai bombardamenti di Milano. Una famiglia in ogni cella. Poi, finita la guerra, constatata la sua inutilità per scopi bellici e la scarsa funzionalità, la chiesa del Tibaldi fu affittata dal Demanio a un privato, che la usò come garage per i suoi autocarri.

Ma qualcosa cambiò. L'8 dicembre 1946 l'anziano Pietro Calchi Novati, vescovo di Lodi, inoltrò una richiesta ufficiale al Demanio per poter acquistare la chiesa. La domanda si perse nel ginepraio della burocrazia e solo nel 1949 la diocesi di Lodi ne entrò in possesso. Ci volle altro tempo per dare il benservito al garagista, che se ne andò nel 1952.

Nel frattempo a Lodi arrivò il nuovo vescovo, Tarcisio Benedetti. Come prima cosa andò alla ricerca dei finanziamenti per restaurare la chiesa, e nel 1953 il Ministero della pubblica istruzione stanziò un milione e mezzo di lire. La direzione dei lavori venne affidata all'architetto Degani. L'Archivio di Stato di Milano si fece avanti per poter stipare il suo immenso archivio in San Cristoforo, ma il vescovo rifiutò. Qualcuno lo consigliò di farne una chiesa sussidiaria a quella di Santa Maria del Sole, e lui rispose con un diniego. Il 7 dicembre 1956 impartì la benedizione al tempio, riaperto al culto.

Monsignor Benedetti era in stretto collegamento con padre Enrico Zucca, anima ispiratrice dell'Angelicum di Milano. Ottenne che tre frati francescani venissero trasferiti a Lodi. Occuparono quattro stanze del grande monastero confinanti con la chiesa. La presenza dei tre religiosi, diventati poi quattro, si rivelò molto positiva: essi ripresero i lavori di recupero, ripulirono la volta, riaprirono il finestrone della facciata, svuotarono la cripta dalle macerie e la ricostruirono su dodici colonne, provvidero al re-

stauro della cupola con impalcature che arrivavano a trenta metri d'altezza. Il vescovo fece traslare nella cripta le reliquie del beato Giacomo Oldi. Il 21 giugno 1959 venne inaugurato il completamento dei restauri.

Il crollo delle vocazioni costrinse i francescani a lasciare Lodi. Resistette ancora un religioso, dedito soprattutto alle confessioni. Poi, alla fine degli anni Settanta, anch'egli abbandonò San Cristoforo. A prendersi cura della chiesa fu, di sua spontanea volontà, don Mario Ferrari, storico direttore del “Cittadino” e cappellano delle carceri. Nel 1980 don Ferrari occupò le celle lasciate libere dai francescani con un gruppetto di studenti africani provenienti dalla Costa d'Avorio. Erano cattolici, e con quella piccola comunità gettò le basi per una casa dell'accoglienza, tra le prime sorte in Italia.

L'8 dicembre 1987 il vescovo Paolo Magnani destinò la chiesa a manifestazioni artistiche e culturali. Il tempio fu dato in gestione al Comune di Lodi finché, nel 2018, il vescovo Malvestiti scelse di avviare l'iter per la sua trasformazione in sede del Museo diocesano d'arte sacra.

IL CANTIERE Tra gli interventi più rilevanti, «il risanamento della struttura e il restauro degli affreschi»



L'entusiasmo del progettista: «Uno spazio per la collettività»

LA CURIOSITÀ

Devozione e storia nella figura di san Bassiano



Un angolo del museo è dedicato - come era inevitabile - alla figura di san Bassiano, primo vescovo di Lodi. Nel corso dei secoli, la devozione al santo patrono del Lodigiano si è manifestata anche nella realizzazione di dipinti, statue e affreschi che costellano le chiese di tutta la diocesi. Il museo diocesano ne raccoglie una selezione che tiene conto non soltanto del valore artistico delle singole opere, ma anche del valore simbolico che le caratterizza, conducendo il visitatore in un percorso che fonde storia, arte e devozione.

La stessa persona di san Bassiano, d'altronde,

unisce elementi storici testimoniati dai documenti dell'epoca ad altri frutto della narrazione e della tradizione popolare. Tra questi, l'episodio del cervo salvato dai cacciatori, a beneficio di una ritrovata consonanza tra umanità e natura nel segno della pace: da questo episodio, narrato nelle cronache agiografiche, è derivato il simbolo del cervo, che ricorre nell'iconografia e si ritrova nelle opere esposte. Un elemento forse meno suggestivo, ma di fondamentale peso storico, è sicuramente la vicinanza al vescovo di Milano Ambrogio, e la comune lotta portata avanti nei confronti dell'eresia ariana. ■

L'architetto lodigiano Gio Gozzi racconta gli importanti interventi portati avanti in questi anni per restituire alla città di Lodi un pezzo della sua storia

di **Fabio Ravera**

Non sarà soltanto un museo, «ma anche un centro culturale che si aprirà alla città». La voce di Gio Gozzi, progettista delle opere architettoniche e direttore dei lavori, lascia trasparire grande entusiasmo.

La creazione della nuova sede espositiva del Museo Diocesano ha ottenuto un finanziamento nell'ambito del Bando Emblematici Maggiori 2018 per la Provincia di Lodi: la Diocesi ha ottenuto un contributo per il progetto "Museo Diocesano e Centro Culturale nell'ex chiesa di S.Cristoforo" pari ad 1,6 milioni di euro, di cui una quota pari a 650mila euro da Fondazione Cariplo e 950mila da Regione Lombardia.

Il Museo è destinato a diventare «un polo importantissimo». «Il vescovo ci tiene che sia uno spazio di cultura a tutto tondo, non privato ma per la collettività - racconta Gozzi -. Uno spazio splendido che può davvero diventare un punto di riferimento per le attività culturali. Il vescovo non si è limitato a essere un committente. Ha seguito il cantiere, effettuato sopralluoghi, partecipato alla scelta dei materiali, dei colori e delle opere». Un altro aspetto sottolineato con orgoglio è la scelta dei fornitori: «Sono

tutti locali. Una filiera virtuosa che ha dato lavoro a persone del territorio: è un intervento lodigiano al cento per cento».

Il Museo entrerà inoltre nel circuito dei musei civici e diocesani e «non sarà un'opera a sé stante». I lavori di restauro sono iniziati diversi anni fa: «È un museo che ha patito il Covid e che ha avuto tempi piuttosto lunghi - continua Gozzi -, anche perché parliamo di uno spazio molto ampio. Siamo intervenuti sugli affreschi e sull'impiantistica. Il cantiere è partito poco prima della pandemia e si sta concludendo ora». La fase edilizia è terminata e si è entrati in quella dell'allestimento: «Si stanno posizionando quadri e sculture. Alcune opere sono state restaurate, così come gli affreschi».

Tra gli interventi più rilevanti, «il risanamento della struttura muraria e il restauro completo degli affreschi, per restituire il giusto valore agli elementi ornamentali». Fondamentale anche l'adeguamento impiantistico: antifurto, antincendio, climatizzazione con riscaldamento a pavimento e un sistema per il controllo dell'umidità. Particolare attenzione è stata riservata all'illuminazione, affidata alla ditta Luminum, società specializzata in illuminazione artistica e vincitrice di diversi premi internazionali. «Una chiesa sconsacrata è diventata un apparato museale di primo livello. A questo si aggiunge il restauro delle opere: un lavoro importantissimo. Non ci si è limitati a spostarle da un luogo all'altro». ■

L'INCONTRO Domenica scorsa il ritiro dei Rp e Rpg guidato dal vescovo

Pregare, pensare e servire sapendo che Dio è amore

«Chi sono i Rappresentanti parrocchiali e i rappresentanti parrocchiali giovani? Laici e laiche che pregano, pensano e servono. Lo fanno personalmente e insieme, in rappresentanza della propria parrocchia, col desiderio di sentire e agire con la Chiesa. Sapendo che Dio è amore». Lo ha ribadito il vescovo Maurizio in occasione della celebrazione eucaristica che ha concluso domenica scorsa il ritiro diocesano di Avvento per i Rp e Rpg. L'appuntamento, ospitato alla casa delle Figlie dell'oratorio a Lodi, ha fatto seguito all'incontro formativo promosso in Episcopio a inizio novembre nel quale lo stesso monsignor Malvestiti ha evidenziato come i Rp e i Rpg siano «un germoglio presinodale e un frutto sinodale». Nella domenica «*gaudete*» con l'approssimarsi del Natale «nella carne umana dell'Unigenito Figlio di Dio a dare certezza - mai umana ma divina - del suo ritorno glorioso al compimento dei tempi, le due ante della porta del Regno eterno, alte come l'universo, si spalancano in Avvento grazie alla liturgia. Il compimento e l'origine sono posti nelle nostre mani, attraversano debolezze e povertà. La conversione ci conduce al perdono dei peccati e all'indulgenza che ne rimette ogni pena: doni che Dio ci accorda nella Chiesa». Come non rallegrarsi di questo? Il vescovo ha fatto riferimento al cammino sinodale intrapreso con la Chiesa intera (la dimensione universale) «che si esprime in quella locale nell'itinerario diocesano «*Sinodalità e santità*». E la terza dimensione è quella personale». In cosa si evidenzia il «*rallegrati*» dei Rp e Rpg? «Un distinguere sempre per unire, evidentemente. Consiste nella condivisione esplicita, dichiarata di queste tre dimensioni in rappresentanza della propria comunità affinché la consapevolezza di essere parte viva dell'insieme ecclesiale cresca e porti frutto, che rimangono per sempre solo se il vero intento è di «*glorificare Dio con la nostra vita*». Rivolgendosi ai Rp e Rpg il vescovo Maurizio ha chiesto che cosa si può fare «per noi, per la nostra parrocchia, vicariato e diocesi? Annunciare nella quotidianità col crederci e nelle relazioni ad ogni livello con umiltà che nella grazia divina le mani faticose si irrobustiscono, le ginocchia vacillanti guariscono, è dato il coraggio agli smarriti di cuore, che sono da cercare e non solo da aspettare». È necessario fidarsi di Dio che «apre sentieri nuovi che diventano strade: è la via santa dei riscattati che verranno con giubilo nella Gerusalemme ecclesiale. Cosa avremo? Felicità perenne splenderà sul nostro capo.



Nella chiesa delle Figlie dell'oratorio la Messa che ha concluso il ritiro dei Rp e Rpg

Gioia e felicità ci seguiranno mettendo in fuga tristezza e pianto». Tuttavia, ha ammonito monsignor Malvestiti, c'è sempre un «ma», il «dubbio» che cammina sulla strada della storia accanto alla fede: «Dalla

Genesi all'Apocalisse certezza e dubbio si contendono la storia. È la vertigine della libertà e della volontà davanti al Dono che ci sovrasta benché si avverta con esso un'irrinunciabile sintonia. E poiché l'universo non può contenere Colui che ha preso dimora nel grembo verginale di Maria, non potremo noi circoscriverlo nella mente e nel cuore. Il dubbio lo proclama. Mai da cercare e mai da negare il dubbio. In ogni stagione della sequela». Con la consapevolezza però che «avendo l'Incarnato, Crocifisso e Risorto Signore vinto l'ultimo nemico (la morte), anche il dubbio dovrà rassegnarsi a sciogliersi quando il sole che sorge dall'Alto viene a visitarci». Gesù non teme la nostra fede che dubita: «Dio è dialogo e prepara per ciascuno le vie del dubbio affinché - se necessario tra le lacrime - Cristo sia scelto non per le evidenze che il dubbio fa vacillare, ma per la superiore certezza, del tutto gratuita, dell'amore che il Signore sa vagliare come l'oro nel fuoco per divinizzare la nostra umanità», ha concluso il vescovo Maurizio. ■

LA STAMPA Domani

La diocesi celebra la giornata di "Avvenire"

Come ormai consuetudine degli ultimi anni, in occasione della terza domenica di dicembre, nella diocesi di Lodi si celebra la Giornata del quotidiano *Avvenire*. Una occasione preziosa in cui far conoscere e promuovere sul territorio il giornale dei cattolici italiani. L'impegno della diocesi ha permesso anche quest'anno di caratterizzare la Giornata diocesana di *Avvenire* con una distribuzione significativa del quotidiano. Il legame tra *Avvenire* e la diocesi di Lodi è consolidato anche attraverso la lunga collaborazione che, ormai da parecchio tempo, vede la presenza nella terza domenica di ogni mese (tranne agosto) di uno spazio dedicato alla vita della Chiesa locale nel «dorso» lombardo del giornale. È importante poter contare come diocesi su un costante contatto con la gente attraverso le pagine di *Avvenire*. Una sfida che *Avvenire* affronta giorno dopo giorno con sempre grande professionalità e strumenti in continua evoluzione, come dimostrano le novità editoriali di questi ultimi tempi. La pagina Lodi sette-*Avvenire*, dunque, permette di tenersi aggiornati sulla vita della Chiesa locale e nell'edizione di domani, domenica 21 dicembre, il lettore potrà leggere tre articoli, il primo sul recente incontro nella Casa San Giuseppe del vescovo Maurizio con gli operatori e volontari Caritas: il presule ha rivolto a loro un messaggio di apprezzamento, stima e supporto per il prezioso impegno profuso. Il secondo articolo è sulla celebrazione della solennità dell'Immacolata Concezione. Poi l'annuncio dell'inaugurazione della seconda sede del Museo diocesano, ospitata nella ex chiesa di San Cristoforo. Completerà la pagina il messaggio del vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti per spiegare il senso della Giornata diocesana del quotidiano *Avvenire*. La Giornata del quotidiano vuole essere l'opportunità per avvicinare nuovi lettori ad *Avvenire*, nella consapevolezza della grande importanza che questo strumento ancora riesce ad offrire tra informazione e vera e propria formazione. ■

Giacinto Bosoni



SANT'ANGELO Monsignor Malvestiti ha incontrato i presbiteri ospiti alla Rsa per un momento di condivisione

La preghiera del vescovo coi sacerdoti alla Cabrini

Il regalo di Santa Lucia è arrivato anche ai sacerdoti ospiti alla Fondazione Cabrini di Sant'Angelo. Il vescovo Maurizio infatti è giunto in visita ai presbiteri nel pomeriggio del 13 dicembre. Ha incontrato i confratelli in cappella, condividendo con loro un momento di preghiera. Monsignor Malvestiti ha fornito alcune notizie riguardo la vita della diocesi, in particolare ha annunciato l'apertura imminente della seconda sede del Museo diocesano di arte sacra nella chiesa di San Cristoforo a Lodi. Per arredare lo spazio espositivo sono stati restaurati qua-

dri di grande valore culturale e religioso. Il vescovo ha ricordato che il tabernacolo (o ostensorio) Pallavicino, un tesoro artistico ma non solo per la diocesi, resterà invece nella sede attuale del Museo diocesano. Il discorso si è spostato sulle comunità pastorali, appena inaugurate. Conversando con i sacerdoti, il pastore della diocesi ha chiesto loro preghiere, offerta delle prove, testimonianza evangelica silenziosa e sostegno spirituale a chi è in prima fila. La Chiesa si salva nella piccolezza e nella croce. Il presule ha donato ai presbiteri il volume «Nicea



Il vescovo Maurizio con alcuni sacerdoti ospiti alla Fondazione Cabrini

325-2025 un Concilio da non dimenticare» e ha confermato la sua particolare vicinanza ai sacerdoti provati nella salute. La preghiera e gli auguri natalizi anticipati hanno concluso

la visita fraterna. L'arrivederci ai preti che hanno superato 41 anni di sacerdozio per l'incontro di Ballabio, in programma per il futuro. ■ don Peppino Codecasa

IL VIAGGIO Dal 29 dicembre al 5 gennaio nel cuore della Tunisia cristiana

In pellegrinaggio con il vescovo sulle orme di S. Agostino d'Ippona

Cinquanta lodigiani con il vescovo Maurizio sulle orme di Sant'Agostino. Un itinerario affascinante che dal 29 dicembre e sino al 5 gennaio condurrà i pellegrini della diocesi nel cuore della Tunisia, terra che conserva profonde tracce del cristianesimo delle origini: dalle memorie dei martiri di Cartagine (Sante Perpetua e Felicità, San Cipriano, Tertulliano) ai luoghi toccati da Sant'Agostino. Tra questi, in particolare Cartagine, dove Agostino studiò e visse quasi tre lustri, per poi tornare più volte dopo essere stato nominato vescovo di Ippona, Bulla Regia e Thignica, città romane in cui sostò come predicatore per rispondere alle eresie presenti in Nord Africa nel IV e V secolo, e che sono comprese nel programma di viaggio dei lodigiani.



Il pellegrinaggio diocesano prevede la visita a siti archeologici romani e basiliche paleocristiane, un'occasione di approfondimento spirituale e culturale sulle radici comuni della fede cristiana nel cuore del Maghreb. Le prime tracce del cristianesimo in Tunisia risalgono già alla metà del I secolo: la fede cristiana si diffuse rapidamente in particolare tra le comunità ebraiche presenti a Sousse, Cartagine e Utica. Dunque non sa-

rà solo un percorso nella storia, ma un ritorno alle fonti, alla freschezza del Vangelo vissuto in una terra di passaggi, lotte e grande fede. Agostino si convertì al cristianesimo a 33 anni, dedicandosi completamente alla diffusione dei principi cristiani. Dopo la sua conversione, si trasferì a Ippona, dove diventò vescovo e svolse un ruolo fondamentale nella diffusione del cristianesimo in Africa. Tra le tappe annunciate nel viaggio in Tunisia ci sono Bulla Regia con le sue basiliche di età bizantina e Doug-

ga, sito ricco di imponenti rovine. Non mancherà la visita a Kairouan, quarta città santa dell'Islam dopo la Mecca, Medina e Gerusalemme e all'antica Sefutela romana, dove sono presenti alcuni luoghi di culto cristiani. Si proseguirà con Tozeur: qui la comitiva di pellegrini darà il benvenuto al nuovo anno. Monastir, Hammamet e naturalmente Tunisi sono comprese nel programma che chiuderà in bellezza con la visita al museo del Bardo, fra i più importanti del mondo. Il viaggio è promosso dall'Ufficio Pellegrinaggi della diocesi di Lodi con l'organizzazione tecnica affidata all'Agenzia Paullum Viaggi di Paolo.

ni. Si proseguirà con Tozeur: qui la comitiva di pellegrini darà il benvenuto al nuovo anno. Monastir, Hammamet e naturalmente Tunisi sono comprese nel programma che chiuderà in bellezza con la visita al museo del Bardo, fra i più importanti del mondo. Il viaggio è promosso dall'Ufficio Pellegrinaggi della diocesi di Lodi con l'organizzazione tecnica affidata all'Agenzia Paullum Viaggi di Paolo.



A sinistra un ritratto di Sant'Agostino, sopra rovine al sito di Bulla Regia

DOMANI ALLE 20.45

Ritiro di Avvento a San Lorenzo in Lodi

Ritiro di Avvento, domani, domenica 21 dicembre, alle 20.45 nella chiesa di San Lorenzo in Lodi. L'incontro è organizzato dalla Comunità pastorale di Centro città di Lodi (che comprende le parrocchie del Duomo, dell'Ausiliatrice e di San Lorenzo) e avrà la predicazione di monsignor Iginio Passerini, da poco tornato a Lodi dopo essere stato a lungo parroco di Codogno. Il tema del ritiro sarà "Faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia..." (Is 43,19). In attesa del Messia Figlio di Davide. La serata vuole essere di accompagnamento nella preparazione al Natale, in questo periodo che vede anche la chiusura del Giubileo e gli inizi della comunità pastorale di Lodi Centro.

IN FEBBRAIO



La casa di spiritualità di Ballabio

A Ballabio la "Tre giorni" residenziale del clero

Si svolgerà nella casa di spiritualità San Gioacchino al Castello di Ballabio, in provincia di Lecco, da mercoledì 4 a venerdì 6 febbraio 2026 la "Tre giorni residenziale" del clero di Lodi, un'opportunità di condivisione, crescita spirituale e formazione. L'iniziativa per questa edizione si rivolge in particolare ai presbiteri ordinati prima del 1979 (compreso), ma l'invito alla partecipazione si estende anche ai vicari locali che hanno a servizio sul loro territorio sacerdoti di questa fascia, ai presbiteri degli anni 1976-1979 se non avessero ancora partecipato alle "Tre giorni" precedenti, agli appartenenti agli ordini religiosi di questa età, a chi attende a ospedali e case di riposo con sacerdoti. L'iscrizione (viene chiesto un contributo alle spese di 140 euro) va effettuata entro lunedì 29 dicembre presso l'Economo - Ufficio amministrativo. Il tema affrontato nel corso della "Tre giorni" sarà "Il ministero nella stagione della terza età" ("Nella vecchiaia daranno ancora frutti").

NEL 2026 Il 4 gennaio appuntamento con "La Dimora"

Povertà educativa e pace nei prossimi eventi di Ac

Domenica 4 gennaio l'Azione cattolica si ritrova per il sentitissimo appuntamento "La Dimora". Ci si incontra alle 16.30 alla Casa della gioventù, in viale Rimembranze a Lodi. Il tema scelto per quest'anno è quello della povertà educativa. Proprio su questo ci saranno alcuni interventi e sarà possibile il confronto. Seguirà alle 18.30 la Santa Messa e alle 19.30 l'apericena.

Nel 2025 "La Dimora" ha ricordato i vent'anni dalla dipartita di Gaetano Cigognini, presidente dell'Ac diocesana. Nel suo ricordo e nel suo impulso era nata "La Dimora", che ogni anno ad inizio gennaio da vent'anni a questa parte ha affrontato temi legati alla famiglia, all'aiuto di famiglie per famiglie, all'attenzione e al supporto agli ultimi, sempre con originalità, approfondimen-

to, focus sul presente, slancio in avanti.

Tra gli appuntamenti di Azione cattolica di questo periodo c'è anche l'incontro del Movimento Studenti, per tutti i ragazzi delle scuole superiori, domani, domenica 21 dicembre, alle 19 all'oratorio del Borgo a Lodi.

Per la Giornata mondiale della pace, il 1 gennaio 2026, l'Ac invita alle iniziative che si terranno in diversi paesi. A Boffalora d'Adda alle 17, nel primo giorno dell'anno nuovo, si può partecipare all'adorazione eucaristica per la pace, cui seguirà la Santa Messa.

A Casalpuusterlengo alle 16.30, in piazza della Torre, si terrà la tradizionale Veglia della pace intorno al falò: l'invito a quello a riflettere sul messaggio per la Pace del Santo Pa-

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
INNOVANDO GLI UOMINI

LA DIMORA

Domenica 4 Gennaio 2026

Casa della Gioventù - Lodi

ore 16.30 Ritrovo
ore 17.00 Interventi e confronto sul tema "La povertà educativa"
ore 18.30 Santa Messa
ore 19.30 Apericena

Fondo di solidarietà
LA DIMORA
in memoria di Gaetano Cigognini

Santa Messa per la pace.

A Sant'Angelo invece il primo gennaio l'Ac cittadina anima l'adorazione eucaristica nella chiesa di San Rocco, dalle 16.30 alle 17.30. La Marcia della pace vicariale quest'anno è fissata per domenica 11 gennaio, con partenza alle 16.30 dal parchetto Gescal: il cammino arriverà fino alla Basilica, dove sarà celebrata la Messa.

Infine, domenica 25 gennaio alle 9 l'Azione cattolica dei ragazzi propone una "Colazione di pace": ci si collegherà on line con tutti i gruppi, poi

ciascuno nel proprio oratorio farà alcune attività e parteciperà alla Messa nella propria parrocchia.

Alle 18 nella chiesa parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Martino, la

dra, con la testimonianza di alcuni volontari del Sermig.

Alle 18 nella chiesa parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Martino, la

Il programma

Mercoledì 4 febbraio - arrivo entro l'ora del pranzo; ore 12.30: pranzo; ore 16: celebrazione dell'Ora Media; introduzione di mons. vescovo; meditazione del card. Oscar Cantoni, vescovo di Como; tempo per la riflessione e la preghiera personale; ore 18.30: adorazione eucaristica; ore 19.00: celebrazione dei Vespri; ore 19.30: cena.

Giovedì 5 febbraio - ore 8: celebrazione delle Lodi; a seguire, colazione; ore 9.30-12.30 (con pausa) don Tarcisio Bove - prof. Mario Mozzanica: "Età della vita e stagioni del ministero"; segue confronto con i presenti; ore 12.30: pranzo; nel pomeriggio visita guidata ai luoghi manzoniani; ore 18.30: concelebrazione eucaristica; ore 19.30: cena.

Venerdì 6 febbraio - ore 8: celebrazione delle Lodi; a seguire, colazione; ore 9.30: intervento di mons. Giuseppe Cremascoli: "L'autunno del prete" ("sunt septuaginta anni" Sal 89,10); segue confronto. ore 11.30: concelebrazione eucaristica; ore 12.30: pranzo e partenze.

Raffaella Bianchi

MONDIALITÀ Marco Panizza crea figure a grandezza naturale che ricordano le attività della montagna trentina

Il presepe che racconta una valle

Tradizioni locali, usanze scomparse, aspetti culturali e sociali si intrecciano con la celebrazione del Natale e la nascita di Gesù

di **Eugenio Lombardo**

Il sole è alto sulle montagne, sulla sinistra osservo quelle del Trentino, dal lato adiacente le vette del Passo del Tonale: la neve è tutto uno scintillio di riverberi, e io vi cammino seguendo il passaggio di chi, qualche istante prima, ha fatto lo stesso percorso, con gli sci per il fondo. In realtà, vado dietro a mia moglie: Ilaria ha un passo più spedito e deciso, e soprattutto non si ferma ad ogni occasione, mentre io mi lascio affascinare da qualunque aspetto, ogni suono della natura merita un approfondimento.

In questi giorni natalizi amo rivestire i panni del viandante. È un'urgenza che sento pressante. Sarà che invecchio. Andiamo a visitare un originale presepe, in un paese in altura, e per raggiungerlo voglio mettermi in cammino, tracciare un percorso, rendermi amico delle persone che incontro, osare nel chiedere se anche loro cercano, da qualche parte, moderni pastori di Betlemme.

Ma sono un viandante che, seppure disponibile ai sacrifici, ama le comodità. Così, dopo una lenta e serena camminata sulla neve, con Ilaria andiamo a rifocillarci in un ristorante, su un'altura nei pressi di Vermiglio; il locale si chiama Agritur Malgola e spalanca le braccia al significato dell'integrazione e dell'accoglienza: chi lo gestisce, infatti, è la signora Ligia, originaria della Romania, che si è innamorata della Val di Sole e ha radicato qui, accolta dalla gente di montagna, la sua vita. L'amore che ha per la natura, il senso di felice appagamento per essere stata accolta, tanto da realizzare qui la propria famiglia, li riversa sui piatti, offrendo un cibo straordinariamente buono, che sa di casa, perché del profumo e dagli assaggi ne percepisci la genuinità. Fatto, dopo la sosta del pranzo, il percorso a ritroso, il vicino centro di Vermiglio è ancora lambito dai raggi del sole. In piazza, tra la chiesa, il municipio e la farmacia del paese, vi è un ampio recinto dove è allestito un presepe con i pastori in legno, ciascuno simboleggia un mestiere, e alcuni sono meccanicamente in movimento durante le loro attività. Ma io sono qui per un diverso presepe, quello dei pastori itineranti, realizzati con la paglia, raffigurati ad altezza umana, e per ammirarli occorre addentrarsi nelle vie del paese, aiutati da segnalazioni che orientano, ma è bello anche muoversi senza preci-



se indicazioni e poi stupirsi quando si incontra una sagoma: ci si sorprende, e verrebbe da dire: piacere, Eugenio! Nelle settimane scorse, preso di questo presepe, avevo cercato di mettermi in contatto con il suo ideatore e realizzatore, e adesso ho il bene di incontrarlo e saziare la mia curiosità nel capire cosa lo ha spinto nel promuovere questo progetto che racchiude tanti aspetti: quello storico e antropologico, quello culturale, e anche quello profondamente spirituale. L'ideatore si chiama Marco Panizza, 53enne - ma il fisco asciutto rivela un'età assai più giovanile -, professore di Italiano e Storia in un istituto professionale; ha una stretta di mano cordiale e vigorosa e gli abiti sportivi di chi è appena venuto via dalle piste innevate.

Maestro di sci, Marco?

«No, no: sono un atleta della Nazionale italiana trapiantati. Ho avuto un trapianto di rene, sedici anni fa. E sono anche presidente della prima associazione sportiva per trapiantati in Italia».

E sei l'ideatore, progettista, ed esecutore di questo bellissimo presepe itinerante. Come ti è venuta questa idea?

«Da uno spunto. Faccio il camperista e un anno mi trovavo in Austria dove, con dei grandi rotoli di fieno, erano state realizzate delle figure umane. Una volta tornato a casa ho voluto realizzare, facendo divertire i miei figli, una sagoma di contadino da piazzare nel nostro orto. Ciò avvenne nel 2015».

E dopo?

«L'anno successivo ho costruito altre due opere. E in quella occasione accadde un episodio simpatico.

Avevo posto una figura di fianco alla ringhiera di casa, in attesa di completarla. Il balcone si affaccia su una strada in cui molta gente si avvia per i sentieri di montagna; quando sono tornato ho visto che tantissime persone si facevano i selfie, ritraendosi con il modello proposto».

Un bell'incoraggiamento all'autostima.

«Sicuramente, tanto che successivamente, partecipando all'iniziativa "Vermiglio paese albergo", volta a valorizzare il potenziale della receptività turistica, ho realizzato cinque omini, ciascuno impegnato nelle proprie attività di lavoro. Li ho esposti in una frazione vicina, sempre valorizzando i mestieri, le abitudini della gente del posto, riti e tradizioni. Da qui l'idea di realizzare un primo presepe, nella frazione di Pizano. Da allora l'ho sempre fatto, compreso l'anno del Covid, che è stato terribile per un luogo come il nostro che vive anche di turismo invernale».

C'è un aspetto che prediligi nella realizzazione di questo impegno, Marco?

«Testimoniando le tradizioni di una volta, l'incontro con gli anziani, per farmi raccontare le usanze più antiche; ma anche la ricerca di spazi dove collocare le figure è importante. Qualche anziano dice che queste



Sopra Marco Panizza, nelle altre immagini alcune figure e il presepe realizzato con la paglia Lombardo

sagome simboleggiano le anime delle persone buone che tornano per qualche giorno a raccontare la vita di un tempo, quella di settant'anni fa».

Ho visto che le figure, tutte vestite con appropriati abiti d'epoca, hanno di fianco delle approfondite didascalie, in cui è spiegata la loro funzione sociale e collettiva.

«Molte di loro sono legate a mestieri scomparsi. Mi sono avvalso del libro "Vermiglio ieri e oggi", realizzato da mio padre, Luigi Panizza, oggi 89enne: un volume imponente da lui realizzato approfondendo gli archivi parrocchiali e comunali. Nel bar ce n'è uno disponibile, se vuoi consultarlo».

Ma come materiale usi la semplice paglia?

«Si tratta di fieno misto con la paglia di riso. Quest'ultima ha una funzione determinante, in quanto garantisce una migliore conservazione; pensa che, ogni due anni, me la procuro presso un'azienda agricola vicino Vercelli, in cui mantengono

tecniche di lavorazioni utili a salvaguardare la natura e l'identità di qualunque loro lavorazione, compresi gli scarti».

Quante sono le sagome adesso?

«A Vermiglio, trenta. Un altro mio presepe è esposto ad Ossana, altri tre presso il museo etnografico di Vione».

C'è un figurante cui sei particolarmente affezionato?

«Il migrante. Perché simboleggia una storia importante per il paese di Vermiglio; nel 1952 ci fu un'emigrazione di massa verso il Cile: partirono oltre 200 persone. Più generalmente la chiusura delle miniere in Val di Pejo comportò, per la gente del posto che non aveva terra o bestiame, l'obbligo di andare via. La gente di Vermiglio emigrò verso diverse destinazioni: Canada, Stati Uniti, Cile, Argentina, Brasile, Australia, Belgio, Svizzera, Francia, Inghilterra. Ho visto tornare dei nonni, ormai australiani, che prendevano per mano i bambini e spiegavano loro il lavoro di questi omini di paglia. Riguardo all'emigrazione, moltissime giovani donne partirono per Milano: andavano a fare le serve in casa dei signori e sai la cosa bella?»

Cosa?

«Il parroco di allora di tanto in tanto organizzava un pullman e i parenti andavano a trovare queste loro ragazze con punto di ritrovo al castello Sforzesco. Si faceva la catechesi e si passava la giornata insieme».

E l'attuale parroco apprezza questo tuo presepe?

«Don Enrico Pret ha avuto una vocazione adulta. Prima faceva il contadino. Quindi sa dare un valore a queste figure. La sua benedizione e la sua stima aggiungono quell'elemento di spiritualità ad un contesto che già evoca ed ispira fratellanza e condivisione». ■